

SENATO DELLA REPUBBLICA
— XVIII LEGISLATURA —

Giovedì 10 settembre 2020

alle ore 9,30

257^a Seduta Pubblica
—————

ORDINE DEL GIORNO

I. Interrogazioni (*testi allegati*)

**II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del
Regolamento** (*testi allegati*) (*alle ore 15*)

INTERROGAZIONI

INTERROGAZIONE SULLA CURA DEI PAZIENTI AFFETTI DA LINFEDIEMI PRIMARI CRONICI

(3-01682) (11 giugno 2020)

BINETTI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

i pazienti affetti da linfedemi primari cronici (malattie rare del sistema circolatorio linfatico, a cui è associato il codice di esenzione RGG020) si sentono da tempo discriminati e non vedono riconosciuti i loro diritti, tanto più in questo periodo di criticità legata all'epidemia da COVID-19;

sempre più marcata appare la differenza tra malati affetti da linfedemi primari cronici e malati affetti da linfedemi secondari a terapie oncologiche; questi ultimi sono spesso considerati più gravi di quelli primari, anche se i fattori di rischio potrebbero essere ridotti notevolmente per i pazienti secondari, se si creassero le condizioni di un lavoro in *équipe* con medici di comprovate conoscenza ed esperienza linfologica clinica e chirurgica;

in parte le criticità sono infatti generate da una non adeguata conoscenza della linfologia clinica e chirurgica anche da parte dei medici della rete delle malattie rare, per cui i pazienti affetti da linfedemi primari cronici non si sentono presi in carico da parte delle reti regionali;

il mancato rilascio del piano terapeutico da parte dei medici della rete nei confronti di alcuni pazienti mostra che tali medici non osservano le linee guida internazionali di questa patologia (peraltro aggiornate di recente e disponibili sul sito della Società internazionale di linfologia) e neppure le vigenti linee di indirizzo nazionali, firmate in sede di accordo Stato-Regioni a settembre 2016 (linee contenute anche nell'*e-book* redatto da "Sos Linfedema" e dalla società scientifica ITALF);

la mancata circolazione di corrette informazioni riguardanti la possibilità di ricevere in esenzione prodotti non farmaceutici (quali integratori, creme per garantire l'integrità della cute, prodotti dietetici, ausili e medicazioni) da parte dei malati rari, come peraltro pubblicato anche dall'osservatorio OMAR, e l'esistenza della cosiddetta terapia decongestiva complessa (TDC), "*gold standard*" per ottenere un miglioramento o, comunque, cercare di evitare un peggioramento del quadro clinico dei pazienti, così come la conseguente mancata (o non idonea) presa in carico dei pazienti primari, rendono la gestione di questa malattia rara di natura

multi-sistemica (per alcuni pazienti riconducibile ad una patologia cronicodegenerativa) sempre più complessa anche a livello di sostenibilità economica individuale, causando l'abbandono del percorso terapeutico prescritto;

tra gli oneri economici da sostenere sono incluse anche le spese di trasporto e di eventuale soggiorno in strutture sanitarie lontane dal domicilio, a cui si aggiunge il rischio di perdita del lavoro, per le assenze frequenti per malattia, in quanto solo in rari casi i datori di lavoro privati autorizzano congedi per cure in presenza di un'invalidità civile che deve essere superiore al 50 per cento, non essendoci in Italia una rete linfologica territoriale;

alcuni pazienti denunciano di aver subito un licenziamento per "esuberato" per aver scelto di curarsi in modo idoneo, secondo quanto prescritto da un *team* multidisciplinare di specialisti italiani, in un centro distante dal loro domicilio;

è noto l'elevato costo di guaine elastocompressive su misura che i pazienti dovrebbero indossare al termine della fase 1, detta fase di attacco, della TDC per mantenere i risultati ottenuti a livello di decongestione degli arti inferiori o superiori; le guaine dovrebbero essere erogate in esenzione ai pazienti con linfedema primario cronico in esenzione, come previsto nell'allegato 5 dei nuovi LEA 2017. In realtà, salvo deroghe da parte delle singole aziende sanitarie territoriali i pazienti primari sono ancora in attesa di ricevere un paio di guaine ogni 8 mesi, mentre chi si cura in alcune cliniche linfologiche tedesche riceve 2 paia di guaine su misura al termine del ciclo di riabilitazione intensiva, con rimborso diretto delle prestazioni riabilitative (dietro rilascio del modello autorizzativo S2) e rimborso indiretto anche dei *ticket* pagati alla struttura estera per ottenere guaine su misura, come dimostrano varie delibere firmate da varie aziende sanitarie locali e consultabili accedendo agli archivi degli albi pretori *on line*;

sembra, a detta di molti malati, che il rispetto dei principi di uguaglianza, equità, pari opportunità e del diritto costituzionale alla salute e all'accesso alle cure non valga per pazienti affetti da linfedemi primari cronici; nonostante esista una disabilità grave (ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge n. 104 del 1992, pazienti non sempre ricevono un piano riabilitativo individualizzato, indispensabile per essere inserito nelle liste di attesa; i pazienti italiani devono aspettare lunghi mesi e anni prima di accedere alle prestazioni riabilitative di qualunque tipologia,

si chiede di sapere:

a chi debbano rivolgersi i pazienti che si trovano nelle condizioni descritte per accedere tempestivamente a prestazioni riabilitative, qualora siano prescritte all'interno del referto clinico specialistico;

se e come, in assenza di possibilità di accesso a strutture del SSN, per tempi di attesa eccessivamente lunghi, abbiano il diritto ad accedere alle cliniche

linfologiche estere per avere l'erogazione in esenzione di guaine compressive su misura;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare misure volte a prevedere il diritto ad un rimborso delle guaine necessarie in strutture private italiane che offrono una continuità di presa in carico, a volte non rinvenibile in regime di SSN.

INTERROGAZIONI SUI DANNI DA FAUNA SELVATICA ALL'AGRICOLTURA

(3-01434) (4 marzo 2020)

BERGESIO, CENTINAIO, VALLARDI, BRUZZONE - Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

la fauna selvatica ha ormai acquisito i caratteri di una vera propria emergenza nazionale con la quale gli agricoltori sono costretti a confrontarsi quotidianamente;

in molte aree del Paese la presenza di ungulati ha raggiunto numeri preoccupanti. Il proliferare incontrollato di cinghiali selvatici crea danni ingenti per l'agricoltura, rallentandone la crescita;

in Italia, negli ultimi 10 anni, il numero dei cinghiali selvatici è più che raddoppiato, si è passati dai 600.000 del 2005 ai 900.000 del 2010; ad oggi la presenza è di oltre un milione di esemplari;

i danni all'agricoltura, in termini di raccolti distrutti, bestiame ucciso, cedimenti delle infrastrutture irrigue, perdita di biodiversità dovute alle specie alloctone e soprattutto rischi sanitari, sia per l'uomo che per la zootecnia, sono valutati in oltre 100 milioni di euro all'anno;

il cinghiale selvatico è inoltre considerato uno dei principali responsabili, negli ultimi anni, dell'aumento di incidenti stradali causati da fauna selvatica ed un vettore di diffusione di alcune malattie, come la peste suina africana, che è responsabile di ingenti danni alle produzioni zootecniche suine;

legge n. 157 del 1992 (recante "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio") non è più adeguata a rispondere con efficacia alle attuali esigenze gestionali del patrimonio faunistico del Paese, profondamente mutato. È necessario, dunque, modificare la legge in vigore, rendendo più incisivi gli strumenti di contenimento delle popolazioni di ungulati selvatici;

per far fronte ai danni arrecati alla produzione agricola e alle opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo dalla fauna selvatica, ogni Regione ha istituito un fondo con cui viene mediamente coperto circa un terzo delle richieste di risarcimento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo vogliano assumere iniziative di competenza per la modifica della legge n. 157 del 1992, al fine di rendere più incisive le azioni per il controllo numerico delle popolazioni di ungulati selvatici;

quali immediate azioni vogliano intraprendere al fine di ristorare i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e zootecniche, alle strutture aziendali

agricole, agli impianti produttivi e alle infrastrutture agricole, anche prevedendo l'istituzione di un fondo nazionale che vada a coadiuvare i fondi regionali esistenti.

(3-01589) (19 maggio 2020)

PEROSINO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

periodicamente si ripropone la questione del pericolo e dei danni causati dai cinghiali su tutto il territorio. Il periodo di isolamento causato del virus COVID ha determinato la diminuzione della presenza dell'uomo nelle zone agricole e forestali e l'animale ha potuto espandere la sua presenza in tranquillità, favorito anche dall'estendersi dei terreni non coltivati;

le segnalazioni di presenza anche in città, o comunque nei centri abitati, sono frequenti e reali; il cinghiale è un pericolo per l'uomo e un danno per le coltivazioni;

il numero di animali non è quantificabile con precisione, ma è verosimile pensare che in Italia vi siano milioni di esemplari senza antagonisti naturali;

le associazioni agricole da anni rappresentano la gravità del fenomeno, anche con forme di protesta come avvenuto nel mese di dicembre 2019 in piazza Montecitorio, a Roma, evento a cui il Ministro in indirizzo ha partecipato;

occorre veramente agire a tutela di valori superiori rispetto all'ambientalismo di maniera; occorre concedere il diritto ai cacciatori di collaborare attivamente, in contemporanea con l'esercizio della caccia, a ridurre il numero di esemplari di cinghiali. Le guardie venatorie regionali e provinciali sono ormai ridotte a numeri non quantificabili;

occorre valutare l'opportunità di disporre l'intervento dell'Esercito in casi di particolare gravità, assumendo come premessa e giustificazione la tutela dell'incolumità delle persone,

si chiede di sapere:

quali iniziative concrete il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, senza indugio in via legislativa e con la collaborazione di tutti gli enti ritenuti interessati ed utili allo scopo;

quali risvolti pratici potranno avere le promesse e le dichiarazioni pubbliche rilasciate a favore di agricoltori, automobilisti e cittadini.

INTERROGAZIONE SULL'ELEZIONE DEGLI ORGANI DI VERTICE DELL'AERO CLUB D'ITALIA

(3-01143) (24 settembre 2019)

STEFANO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 febbraio 2019 è stato nominato commissario straordinario dell'Aero Club d'Italia il professor avvocato Guido Valori, fino alla nomina del presidente dell'Aero Club e comunque per un periodo non superiore a tre mesi;

in data 20 giugno 2019, con decreto del TAR Lazio che accoglieva l'istanza avanzata da Giuseppe Leoni, presidente e commissario dal 2002 dell'ente, si è disposta la sospensione degli atti con cui erano state indette le elezioni per la designazione del presidente dell'Aero Club d'Italia e delle altre cariche statutarie;

considerato che l'incarico dell'attuale commissario è scaduto, dopo il primo rinnovo, il 27 agosto,

si chiede di sapere se si intenda assumere nel più breve tempo possibile ogni necessaria iniziativa affinché venga avviato il percorso di ripristino della regolare attività dell'ente di diritto pubblico.

INTERROGAZIONE SU INIZIATIVE DI SOSTEGNO A FAVORE DEI GIOVANI

(3-01519) (28 aprile 2020)

VERDUCCI, FERRARI, IORI, ROSSOMANDO, STEFANO, FERRAZZI, D'ALFONSO, ROJC, VALENTE, FEDELI, D'ARIENZO, PITTELLA, ALFIERI, VATTUONE, MESSINA Assuntela, PINOTTI, ASTORRE, LAUS, BOLDRINI, TARICCO, CIRINNA' - *Al Ministro per le politiche giovanili e lo sport* - Premesso che:

le misure restrittive che il Governo ha adottato fino a questo momento nel tentativo di contenere l'emergenza epidemiologica da COVID-19 stanno avendo ripercussioni in particolare sugli adolescenti e sui bambini, privati improvvisamente della possibilità di andare a scuola, di avere relazioni sociali e di fare *sport*;

da varie ricerche condotte in queste settimane emerge come i ragazzi, pur privati delle loro libertà, si stiano mostrando molto responsabili nell'affrontare questa situazione e condividano, in una percentuale molto alta, le misure adottate dal Governo;

ciò nonostante, mai come in questo momento in cui la morte, la sofferenza, la paura e l'incertezza sono entrati in modo prepotente nei pensieri di ogni ragazzo, i giovani hanno bisogno di essere accompagnati in un percorso che restituisca loro fiducia nel futuro, sia a livello individuale che collettivo;

questa necessità si avverte in modo ancora più stringente per i minori a rischio; premesso, inoltre, che:

il 4 aprile 2020 il Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale della Presidenza del Consiglio dei ministri ha adottato una circolare per consentire di riattivare i progetti sospesi e far iniziare quelli non ancora avviati, "così da contribuire alla gestione della straordinaria situazione di emergenza che il Paese sta affrontando, nel rispetto delle disposizioni del Governo e in linea con i principi di precauzione e cautela che il contesto impone";

come affermato dallo stesso Ministro il 4 aprile scorso, sono centinaia i giovani "che avevano voglia di continuare la loro esperienza, voglia di mettersi al servizio della propria comunità. Potranno farlo impegnandosi in diverse attività anche al servizio delle amministrazioni comunali che ne avranno bisogno. Si occuperanno di dare informazioni, gestire donazioni e comunicazioni, cureranno il *welfare* sociale attraverso l'assistenza domiciliare ai più fragili",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno prevedere la realizzazione di un Piano nazionale per l'adolescenza, implementando le iniziative e i progetti già di

sua competenza a sostegno dei giovani, al fine di dare loro, in un momento di grande sofferenza, ma anche di speranza, quale è quello che il nostro Paese sta vivendo, una risposta adeguata in termini di spazio, di crescita e di realizzazione;

quali iniziative abbia adottato e intenda adottare per la prevenzione e il contrasto al disagio giovanile al fine di finanziare azioni volte ad intervenire su giovani in condizioni di disagio, favorendone l'inclusione in un contesto di innovazione sociale, con riferimento all'emergenza sanitaria, sociale ed economica che il Paese sta vivendo;

quali siano e in cosa consistano i progetti di servizio civile da avviare al fine di garantire aiuto e assistenza alla comunità, progetti resi ancora più importanti dalla drammatica situazione di isolamento e di solitudine che molte persone, in particolare quelle più fragili, sono costrette a subire a causa dell'emergenza sanitaria da COVID-19;

quali iniziative ulteriori intenda adottare per sostenere iniziative di imprenditorialità giovanile e i giovani talenti.

INTERROGAZIONE SULLA RIPRESA DELLE ATTIVITÀ SPORTIVE E DEI CAMPIONATI

(3-01584) (13 maggio 2020)

SBROLLINI, GRIMANI - *Al Ministro per le politiche giovanili e lo sport* -
Premesso che:

la crisi epidemiologica COVID-19, e le misure restrittive adottate per farvi fronte, hanno determinato, tra le altre cose, la sospensione delle attività sportive e dei campionati in corso;

nonostante le progressive aperture delle attività determinate dalle ultime azioni messe in atto dal Governo, in risposta alla riduzione della diffusione dei contagi, il Ministro in indirizzo ha tuttavia rilasciato negli scorsi giorni dichiarazioni che hanno fatto presagire una volontà dell'Esecutivo, o di alcuni suoi rappresentanti, di non consentire la ripresa dei campionati sportivi, ed in particolare del campionato di calcio;

l'ipotesi di non concludere i campionati, a tal proposito, ha contribuito a diffondere la preoccupazione delle migliaia di organizzazioni e di tutti gli sportivi e i lavoratori del settore, che non possono contare su un quadro normativo chiaro, né su un solido piano di ripartenze per il futuro;

parimenti, se la situazione di instabilità epidemiologica non consentirà una rapida ripresa del normale svolgimento delle competizioni sportive nel breve termine, risulta altresì compromessa la capacità del settore e del relativo indotto di produrre l'ingente volume di utili che annualmente contribuisce a creare ricchezza nel nostro Paese;

a tal proposito, e a titolo di esempio, è sufficiente considerare i danni economici che la crisi epidemiologica ha creato per quanto concerne la mancata vendita dei biglietti per assistere alle competizioni, nonché per quanto riguarda la mancata ricezione dei diritti televisivi da parte delle società sportive;

nonostante nel decreto "Cura Italia" (di cui al decreto-legge n. 18 del 2020) siano stati previsti interventi a sostegno del settore, dalla cassa integrazione per i lavoratori dipendenti all'indennità per gli autonomi e i collaboratori, alla sospensione dei pagamenti dei canoni di affitto degli impianti pubblici e dei versamenti delle ritenute, dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria per le realtà del comparto, i dati che le fonti stampa pubblicano quotidianamente evidenziano la drammatica crisi in cui rischiano di versare associazioni, società ed enti sportivi, alcuni dei quali hanno già paventato i rischi di chiusure e fallimenti, con inevitabili riscontri anche sul fronte occupazionale;

considerato che:

sin dall'inizio dell'epidemia il Governo è sembrato non avere una linea ben precisa riguardo al proseguimento delle competizioni sportive, né alla predisposizione di tutte le misure necessarie che ne consentissero lo svolgimento all'interno dei canoni di sicurezza e tutela della salute;

a complicare il quadro descritto, vi è da aggiungere che le Regioni, attraverso propri interventi normativi, hanno predisposto singolarmente misure concernenti i tempi e le modalità di riapertura degli impianti sportivi o la ripresa degli allenamenti, tali da creare un orizzonte frammentato e di conseguenza incerto per tutti gli addetti ai lavori e per l'opinione pubblica nel suo complesso;

per quanto concerne il solo settore sportivo calcistico, ed in particolare il campionato di Serie A, numerose sono state le prese di posizione delle organizzazioni di vertice che gestiscono la competizione, e che hanno delineato quasi all'unanimità la volontà di ripartire, seppure in sicurezza, e di concludere i campionati sospesi;

sebbene Paesi come la Francia e l'Olanda abbiano deciso di terminare anticipatamente i rispettivi campionati, tuttavia la maggior parte degli Stati europei si è espressa per una graduale ripresa delle competizioni garantendo altresì elevati *standard* igienico-sanitari finalizzati a scongiurare una nuova impennata dei contagi;

è il caso, a titolo di esempio, di Paesi come il Portogallo, la Danimarca e la Polonia, dove è manifesta l'intenzione di ripartire a fine maggio e di terminare in estate i campionati, o ancora dell'Inghilterra, dove i *club* e le istituzioni stanno dialogando, al fine di trovare un accordo per l'approvazione di un protocollo che consenta di giocare le ultime partite della stagione in sicurezza, assicurando tra le altre cose i controlli medici ai giocatori, la disinfezione delle attrezzature e la sanificazione degli stadi,

si chiede di sapere:

quali orientamenti esprima il Ministro in indirizzo in relazione ai fatti enunciati in premessa e alla presunta volontà di disporre la fine dei campionati e delle competizioni non ancora conclusi;

se e in quale misura il Governo intenda riconoscere una specifica indennità per tutti i lavoratori del settore *sport* per i mesi di aprile e maggio 2020, nonché estendere il credito di imposta per i canoni di locazioni commerciali introdotto nel decreto "Cura Italia" anche agli immobili rientrati nella categoria dei locali per esercizi sportivi;

se e quali agevolazioni fiscali intenda adottare al fine di supportare le associazioni e le società sportive, professionistiche e dilettantistiche, anche confermando ed estendendo il rinvio degli obblighi fiscali nonché la sospensione dei versamenti delle ritenute, dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria, già prevista nel decreto "Cura Italia";

se e quali interventi intenda predisporre allo scopo di uniformare a livello statale la frammentata normativa di settore che è stata emanata dalle singole Regioni, in maniera da offrire un quadro di regole chiaro e certo per tutti gli operatori del settore, nonché favorire l'accesso al credito anche per le associazioni e le società sportive, professionistiche e dilettantistiche, garantendo la liquidità economica necessaria a far ripartire agevolmente tali realtà;

se, infine, intenda adottare iniziative urgenti di carattere normativo volte a garantire una pronta ripartenza di tutte le manifestazioni e di tutti gli eventi sportivi, al fine di concludere i diversi campionati e le differenti competizioni sportive diffuse su tutto il territorio nazionale nel rispetto delle regole di sicurezza e delle norme igienico-sanitarie, assicurando altresì la tutela della salute di tutti i lavoratori coinvolti attraverso la somministrazione di *test* sierologici e tamponi nei loro confronti e la messa a disposizione dei dispositivi di sicurezza individuale (DPI).

INTERROGAZIONE SULLA CORRESPONSIONE DEL *BONUS* AI LAVORATORI AUTONOMI CHE PERCEPISCANO PENSIONE DI INVALIDITÀ CIVILE

(3-01518) (28 aprile 2020)

BINETTI, VITALI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

la pensione degli invalidi civili ammonta a 271,87 euro e con tutta evidenza questa cifra è del tutto insufficiente a garantire anche obiettivi minimi di autonomia e di sopravvivenza;

il decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, recante misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19 (cosiddetto Cura Italia) ha disposto un *bonus* di 600 euro per i lavoratori autonomi, che potrebbe essere elevato a 800 euro nel prossimo mese, ma che non può in nessun modo essere esteso anche alle persone con disabilità, in quanto già percepiscono l'assegno di invalidità;

è quanto riferisce S. C., malata oncologica, di 37 anni, che aveva un lavoro, con partita Iva, nel settore del turismo e che, a seguito dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, ha perso i clienti e non percepisce più lo stipendio. Si è quindi attivata per avere il *bonus* previsto nel decreto-legge citato, ma le è stato comunicato che non le spetta, in virtù del fatto che già percepisce i 271,87 euro di assegno di invalidità;

il fatto paradossale è che alla disabilità si è aggiunta la perdita del lavoro; ma è incomprensibile e assolutamente stigmatizzabile che la risposta dell'INPS sia motivata con la circostanza che, trattandosi di persona malata oncologica e disoccupata, che percepisce 271 euro al mese, la stessa disporrebbe di un sostegno economico adeguato per affrontare una situazione che si fa ogni giorno più difficile da accettare e da gestire;

da quanto rappresentato, sembrerebbe che l'incongruenza sia legata alla formulazione della disposizione contenuta nel decreto-legge n. 18 del 2020, che riconosce il *bonus* a lavoratori autonomi e liberi professionisti "sani" che hanno subito un danno economico e a quegli invalidi civili che percepiscono una prestazione assistenziale INPS, ma escludono quei malati e quegli invalidi che hanno "una pensione-assegno" di invalidità grazie ai contributi versati;

in presenza di tale discriminazione hanno preso posizione in modo chiaro e netto le associazioni che si occupano di disabilità, di malattie rare e di malati oncologici, come ad esempio Favo, Uniamo, Fish, Fand, che hanno chiesto un tempestivo e dirimente intervento governativo, che ponga immediato rimedio ad una evidente condizione di ingiustizia;

la pensione di invalidità, ferma a 271 euro al mese da molto tempo, risulta stridente rispetto a quanto previsto per altre misure di previdenza, quale il "reddito di cittadinanza",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in questo periodo di grave emergenza, con la disoccupazione già in atto e con quella che si profila all'orizzonte, ritenga di adottare misure urgenti volte ad estendere anche ai lavoratori che percepiscono una pensione di disabilità, di appena 271 euro mensili come nel caso di cui in premessa, la misura prevista dal decreto "Cura Italia", per i lavoratori autonomi;

se ritenga di adottare misure finalizzate a rivalutare la pensione di invalidità, per renderla conforme ad altre misure di natura previdenziale messe in atto in questi ultimi anni e risetto alle quali la cifra di 271 euro configura una situazione di grave ingiustizia.

INTERROGAZIONE SULLA DURATA DELL'ASPETTATIVA PER I PROFESSORI UNIVERSITARI TITOLARI DI INCARICHI PRESSO IL CNR

(3-01014) (11 luglio 2019)

CORRADO, ANGRISANI, GRANATO, DE LUCIA, VANIN, FLORIDIA, MORRA, PRESUTTO, LA MURA, CORBETTA, TRENTACOSTE, NATURALE, PUGLIA, GALLICCHIO, LANNUTTI, MATRISCIANO, DONNO, DESSI', NOCERINO, BOTTO, ROMANO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

la legge 30 dicembre 2010, n. 240, recante "Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario" (*Gazzetta Ufficiale* n. 10 del 14 gennaio 2011, Supplemento ordinario n. 1), all'art. 7, rubricato "Norme in materia di mobilità dei professori e dei ricercatori", comma 1, prevede che i professori e i ricercatori universitari possono, a domanda, essere collocati per un periodo massimo di 5 anni, anche consecutivi, in aspettativa senza assegni per lo svolgimento di attività presso soggetti e organismi, pubblici o privati, anche operanti in sede internazionale, i quali provvedono anche al relativo trattamento economico e previdenziale;

al comma 2, sancisce che il collocamento in aspettativa è disposto dal rettore, sentite le strutture di afferenza del docente, e ad esso si applicano le disposizioni di cui all'articolo 13, commi 4, 5 e 6, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382. È ammessa la ricongiunzione dei periodi contributivi a domanda dell'interessato, ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29. Quando l'incarico è espletato presso organismi operanti in sede internazionale, la ricongiunzione dei periodi contributivi è a carico dell'interessato, salvo che l'ordinamento dell'amministrazione di destinazione non disponga altrimenti;

il comma 3 riporta che, al fine di incentivare la mobilità interuniversitaria del personale accademico, ai professori e ai ricercatori che prendono servizio presso atenei aventi sede in altra regione rispetto a quella della sede di provenienza, o nella stessa regione se previsto da un accordo di programma approvato dal Ministero ovvero, a seguito delle procedure di cui all'articolo 3, in una sede diversa da quella di appartenenza, possono essere attribuiti incentivi finanziari, a carico del fondo di finanziamento ordinario. L'incentivazione della mobilità universitaria è altresì favorita dalla possibilità che il trasferimento di professori e ricercatori possa avvenire attraverso lo scambio contestuale di docenti in possesso della stessa qualifica tra due sedi universitarie consenzienti;

ai commi 4 e 5, si dispone che, in caso di cambiamento di sede, i professori, i ricercatori di ruolo e i ricercatori a tempo determinato responsabili di progetti di

ricerca finanziati da soggetti diversi dall'università di appartenenza conservano la titolarità dei progetti e dei relativi finanziamenti, ove scientificamente possibile e con l'accordo del committente di ricerca. Con decreto del Ministro sono stabiliti criteri e modalità per favorire, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, la mobilità interregionale dei professori universitari che hanno prestato servizio presso corsi di laurea o sedi soppresse a seguito di procedure di razionalizzazione dell'offerta didattica;

considerato che:

la normativa ha inteso dunque introdurre un periodo massimo all'aspettativa, su domanda, dei professori universitari, fatte salve le collocazioni in aspettativa obbligatoria per situazioni di incompatibilità, di cui all'art 13 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. Tale limite massimo è chiaramente tassativo e sostituisce ogni altra normativa precedente;

l'aspettativa, anche se senza assegni, comporta oneri per la finanza pubblica quali anzianità, trattamento di fine rapporto, trattamento pensionistico. Risulta agli interroganti che presso il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) sono presenti diversi casi di professori universitari che usufruiscono, dopo l'entrata in vigore della legge n. 240 del 2010, di periodi di aspettativa superiore ai 5 anni per ricoprire l'incarico di direttori di istituto o dipartimento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali azioni ispettive intenda intraprendere al fine di accertare quanto descritto nonché la corretta applicazione dell'articolo 7 della legge n. 240 relativamente alla richiesta di oltre 5 anni di aspettativa da parte di professori universitari;

quali iniziative intenda assumere nei confronti di alcuni rettori e dello stesso presidente del CNR che, con la nomina di direttori d'istituto che già avevano avuto i 4 anni di aspettativa, avrebbero violato la giusta applicazione della legge, ingenerando un danno per la finanza pubblica.

INTERROGAZIONE SULLE MISURE DI SOSTEGNO AGLI STUDENTI UNIVERSITARI FUORI SEDE PER IL PAGAMENTO DEGLI ALLOGGI

(3-01567) (12 maggio 2020)

BINETTI - *Al Ministro dell'università e della ricerca* - Premesso che:

tra febbraio e marzo 2020 quasi tutti gli studenti universitari fuori sede sono rientrati presso le proprie residenze;

molti di loro hanno potuto farlo prima che la chiusura assumesse carattere di irreversibilità perché già alla fine di febbraio, con la fine della sessione di esami, si trovavano nelle loro residenze di famiglia, dove si erano recati per il consueto stacco prima dell'inizio del secondo semestre;

in questa circostanza, del tutto inattesa e impreveduta, hanno lasciato vuoti gli appartamenti o le residenze universitarie dove vivono durante l'anno e per cui avevano sottoscritto un contratto di affitto che continuano a pagare, come pretendono i rispettivi padroni delle case, che comunque contano su quella fonte di reddito, anche perché si trovano in difficoltà per analoghe ragioni;

in questo caso il disagio colpisce oltre 600.000 famiglie i cui figli studiano fuori sede e che devono continuare a farsi carico di un costo dei cui benefici i figli non hanno usufruito;

ma se costoro non sostenessero i costi dell'affitto sarebbero i padroni delle case in questione a subire un doppio danno, almeno tutti coloro che affittano stanze e appartamenti agli studenti per arrotondare un reddito che in questi mesi non c'è stato, dal momento che anche per loro c'è stata una sospensione di attività professionali o commerciali;

eppure, almeno finora, sembra che il Governo non sia disposto né a prendere atto di questa situazione, né a prevedere risorse aggiuntive o meglio ancora sostitutive, come invece avviene per infinite altre categorie;

è in gioco il diritto allo studio di centinaia di migliaia di giovani universitari già provati da uno *stress* che ne ha limitato sia le possibilità di studio, soprattutto per le facoltà che necessitano di tirocini specialistici, come medicina, ad esempio, sia le possibilità di esperienza umana da sempre strettamente collegata agli anni di vita universitaria;

non dovrebbe essere difficile, tra le tante misure messe in campo (dai *bonus* per i professionisti, alla cassa integrazione per operai ed impiegati e fino al reddito di emergenza per le classi più disagiate), individuare anche per gli studenti universitari fuori sede, vera risorsa per la ripresa dello sviluppo nel nostro Paese, una misura compensatoria che favorisca gli studenti senza nuocere ai locatari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questa difficoltà in cui versano almeno 600.000 studenti universitari e le loro famiglie e come intenda venire incontro ad un'esigenza che potrebbe evitare ulteriori forme di dispersione accademica e favorire invece una ripresa della frequenza non appena sarà possibile tornare nella propria sede universitaria.

INTERROGAZIONI SULLA NECESSITÀ DI RINNOVARE L'EMBARGO SULLA VENDITA DI ARMI ALL'IRAN

(3-01770) (9 luglio 2020)

MALAN - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* -
Premesso che:

il 18 ottobre 2020 scadrà l'*embargo* ONU sulla vendita di armi all'Iran, previsto dalla risoluzione n. 2231 del 2015;

nel suo rapporto sul terrorismo internazionale del 2019, il Dipartimento di Stato degli USA evidenzia che il regime iraniano spende almeno 700 milioni di dollari all'anno per finanziare il terrorismo internazionale, tra gli altri Paesi, in Iraq, Libano e Yemen;

il 14 settembre 2019 dall'Iran è giunto un grande attacco a una delle più grandi raffinerie di petrolio dell'Arabia Saudita;

il 5 dicembre 2019, gli ambasciatori all'ONU di Francia, Germania e UK, hanno mandato una lettera al segretario ONU, Antonio Guterres, in cui hanno accusato l'Iran di sviluppare missili balistici a capacità nucleare, vietati dalla risoluzione n. 2231 del 2015, allegato B;

secondo autorevoli fonti occidentali, il regime iraniano ha perpetrato attentati terroristici anche in territorio europeo: i servizi di informazione olandesi ebbero forti indicazioni del coinvolgimento del regime iraniano nell'assassinio avvenuto nella città di Almere in Olanda dell'attivista dissidente iraniano Ali Motamed nel 2015 (in contemporanea con la firma del controverso accordo nucleare), seguito dall'assassinio di Ahmad Molla Nissi, un altro dissidente del regime, all'Aia nel 2017; ci fu anche un attentato sventato al corteo dell'opposizione al regime iraniano nell'estate del 2018 a Parigi (al quale partecipò fra gli altri anche l'ex sindaco di New York City, Rudolph Giuliani): una coppia belga di origini iraniane fu fermata in possesso di mezzo chilo di esplosivo dalla sicurezza francese, grazie alle informazioni apprese in merito ad un intreccio organizzato da Assadollah Assadi, un dirigente dell'*intelligence* iraniana; nell'ottobre 2018 la polizia albanese ha annunciato di avere sventato un attentato contro dissidenti iraniani a Tirana;

il 22 maggio scorso, nella "giornata di Al-Quds" la guida suprema dell'Iran, Ali Khamenei, ha dichiarato la *jihād* armata contro Israele, "tumore canceroso", annunciando di voler a tal fine rifornire massicciamente di armi ogni gruppo e formazione che combatta ciò che lui definisce "l'entità sionista";

il 21 giugno, l'organizzazione terrorista "Hezbollah" ha diffuso un video in cui la voce del suo *leader* Hassan Nasrallah vanta la capacità di colpire con precisione con missili ogni punto di Israele; lo stesso Nasrallah ha dichiarato che diverse decine di migliaia dei suoi missili provengono dall'Iran; tale arsenale potrebbe

essere usato anche contro le forze della missione UNIFIL, a forte presenza italiana, al confine tra Libano e Israele;

l'ambasciatore della Repubblica Islamica dell'Iran, il 23 giugno, richiesto dall'interrogante di precisare se esistevano limiti a tale fornitura d'armi rispetto a formazioni ufficialmente terroristiche e se le dichiarazioni di Ali Khamenei secondo le quali la Palestina va liberata "dal fiume Giordano al mare Mediterraneo", cioè eliminando del tutto Israele, non ha risposto, ribadendo soltanto il concetto della malvagità di Israele;

il Segretario di Stato statunitense Mike Pompeo alla video riunione del Consiglio di Sicurezza ONU del 30 giugno 2020, ha sottolineato l'importanza di rinnovare l'*embargo* sulla vendita di armamenti all'Iran;

evitare che siano liberamente vendute armi a Teheran, è un interesse internazionale, anche di coloro che sono a favore del mantenimento dell'Accordo sul nucleare iraniano (JCPOA);

nel rapporto del 5 giugno scorso, l'AIEA ha denunciato gravi violazioni da parte iraniana del JCPOA, che includono un enorme aumento della produzione di uranio arricchito e aver impedito agli ispettori di visitare gli impianti;

gli USA si sono ritirati dal JCPOA,

si chiede di sapere:

come si esprimerà l'Italia nelle sedi opportune sul rinnovo dell'*embargo* sulla vendita di armi all'Iran;

quale sia la posizione dell'Italia sul JCPOA e quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sulle sue violazioni da parte iraniana.

(3-01810) (22 luglio 2020)

RAMPI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che il 18 ottobre 2020 scadrà l'*embargo* ONU sulla vendita di armi all'Iran, previsto dalla risoluzione 2231 del 2015;

considerato che:

molti osservatori internazionali ritengono che quell'*embargo* vada rinnovato, al fine di evitare che sia libero vendere armamenti a Teheran e che armi e dotazioni missilistiche possano essere usate per rifornire di assistenza militare i *proxies* iraniani nel mondo, destabilizzando ulteriormente l'intera regione mediorientale;

nel recente rapporto del segretario generale dell'ONU Guterres, in merito al rispetto della risoluzione 2231 del 2015, che ha recepito l'accordo di Vienna sul

nucleare (JCPOA), si evidenzia che i missili che nel 2019 hanno colpito le raffinerie saudite sono partiti da territorio iraniano. Inoltre, si evidenzia come il regime iraniano invii armamenti illegali agli Houthi in Yemen;

il 5 dicembre 2019, gli ambasciatori all'ONU di Francia, Germania e Regno Unito hanno mandato una lettera al segretario ONU Guterres, in cui hanno accusato l'Iran di sviluppare missili balistici a capacità nucleare, vietati dalla citata risoluzione 2231 del 2015, allegato B;

tenuto conto che:

il 22 maggio 2020, il *leader* supremo iraniano ha invocato la soluzione finale per la questione israelo-palestinese e sostenuto che fosse necessario armare la Cisgiordania;

permettere all'Iran di ottenere liberamente armi, quindi, significa direttamente mettere a repentaglio la sicurezza di Israele, ma anche quella della vicina Giordania;

evitare che siano liberamente vendute armi a Teheran è un interesse internazionale, anche di coloro che sono a favore del mantenimento dell'accordo di Vienna, altrimenti noto come JCPOA,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla necessità di rinnovo di questo *embargo* sulla vendita delle armi, che risulta oggi fondamentale e non può essere condizionato dalla presenza o meno degli Stati Uniti nell'accordo su nucleare iraniano JCPOA.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ART. 151-BIS DEL REGOLAMENTO

INTERROGAZIONE SULL'AZIONE DI CONTRASTO ALL'USO DI COCAINA NELLA POPOLAZIONE GIOVANILE

(3-01909) (9 settembre 2020)

CASINI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

le recenti indagini giudiziarie in corso nella città di Bologna sono l'ultimo segnale di una realtà allarmante di diffusione e consumo di cocaina tra i giovani del nostro Paese;

secondo lo studio ESPAD Italia, il 33,6 per cento degli studenti italiani (circa 870.000 ragazzi) ha utilizzato almeno una sostanza psicoattiva illegale nel corso della propria vita e il 25,6 per cento ha riferito di averne fatto uso nel corso dell'ultimo anno;

l'ordinamento penale in tema di tutela dei minori dispone, tra l'altro, all'art. 80 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, l'aggravante per cui "le pene previste per i delitti di cui all'articolo 73 sono aumentate da un terzo alla metà (...) nei casi in cui le sostanze stupefacenti o psicotrope sono consegnate o comunque destinate a persona di età minore";

la Corte di cassazione, terza sezione penale, con sentenza n. 49571 del 16 dicembre 2015, ha precisato nelle proprie motivazioni che "l'aggravante della consegna delle sostanze stupefacenti a persona di età minore, prevista dall'articolo 80, comma primo, lett. a), DPR n. 309 del 1990, è configurabile anche nel caso di semplice dazione al minore, indipendentemente dalla diversa destinazione che lo stupefacente possa eventualmente avere, in quanto la ragione dell'aggravante risiede proprio nel fatto che un minore entri in possesso dello stupefacente e possa dunque assumerne";

considerato che:

nell'ultima relazione annuale della Direzione centrale per i servizi antidroga emerge che continuano a crescere i decessi e i ricoveri legati al consumo di sostanze stupefacenti;

secondo la stessa relazione, la diffusione della cocaina risulta un fenomeno in netta e vertiginosa crescita, rappresentando sempre più il principale *business* dei maggiori sodalizi criminali nazionali e internazionali e la stessa cocaina risulta

essere la sostanza principale per la quale oltre un terzo delle persone inserite nelle comunità terapeutiche del privato sociale ha iniziato un percorso terapeutico-riabilitativo;

malgrado le disposizioni e il rigoroso orientamento giurisprudenziale richiamato è percezione diffusa tra le famiglie, i cittadini e gli operatori delle forze dell'ordine quotidianamente impegnati sul territorio di non avere a disposizione norme in grado di assicurare all'effettiva detenzione i soggetti colti a spacciare sostanze stupefacenti ai minori,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per rilanciare una campagna di sensibilizzazione sociale sulla nocività dell'uso di cocaina e di altre sostanze psicoattive illegali, ormai purtroppo entrate nella quotidianità in ampie fasce della popolazione, anche giovanile, e accettate come se rientrassero quasi in un'ottica di normalità;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno un provvedimento legislativo che, operando sulle pene edittali attualmente previste per le attività di spaccio, o con ogni altro strumento idoneo, precluda a chi è responsabile di cessione a minori, a qualunque titolo, di stupefacenti ogni possibilità di sottrarsi alla detenzione, in considerazione della gravità di una condotta che, anche in caso di fatti di lieve entità, è in grado di pregiudicare la salute nonché la vita relazionale e sociale di soggetti vulnerabili.

INTERROGAZIONE SUI RECENTI EPISODI DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELL'AVELLINESE

(3-01907) (9 settembre 2020)

RUOTOLO, DE PETRIS - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

è avvenuto non molto lontano da Avellino, e in particolare in via Castagneto a San Martino Valle Caudina, un altro omicidio di camorra. I *killer*, martedì 8 settembre, hanno ucciso, con 5 colpi di pistola esplosi da distanza ravvicinata, Orazio De Paola, 58 anni, considerato dagli inquirenti il principale referente del *clan* camorristico Pagnozzi, dopo l'arresto di Domenico Pagnozzi, detto "o' giaguaro" e di altri componenti della stessa famiglia. Una delle potenti compagini criminali, secondo gli investigatori, che controllerebbe tutti gli affari illeciti nella zona, con robusti interessi anche nel basso Lazio, in Toscana e a Roma;

secondo le ipotesi investigative, l'agguato teso a De Paola potrebbe significare la rottura della *pax* camorristica tra i *clan* che si contendono le attività criminali in provincia di Avellino;

negli ultimi tempi, come riportano gli organi di stampa, c'è stata una pericolosa *escalation*, con agguati e attentati nel comune di Avellino: lo scorso 20 agosto, alle ore 12.30, davanti al parco Palatucci, in via Filippo Visconti, è stato ferito a colpi di pistola il pregiudicato Francesco Liotti di 34 anni, e dopo 48 ore è toccato all'abitazione, presa di mira con una "stesa", tipico *raid* armato camorrista, senza dimenticare gli attentati di rione Mazzini e Valle. Sono accadimenti che allarmano l'opinione pubblica e mettono a rischio l'incolumità dei cittadini;

in particolare, tale situazione d'allarme è stata evidenziata a fine agosto da Emilia Noviello, coordinatrice provinciale dell'associazione "Libera", che ha sottolineato come "l'alibi dell'Irpinia isola felice, al netto del Vallo Lauro e delle Valle Caudina, non regge più. Purtroppo lo dice la magistratura che la città di Avellino è interessata da fenomeni camorristici e malavitosi";

in base all'ultima relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia, relativa al *focus* sulla provincia di Avellino, gli investigatori scrivono: "Ad Avellino e in provincia operano sodalizi ben radicati nel territorio, alcuni dei quali hanno esportato i loro sistemi criminali in altre aree campane e di altre regioni. Per la loro crescita e affermazione nel territorio un apporto significativo è venuto dai rapporti con esponenti delle pubbliche amministrazioni. Le indagini confermano che la detenzione dei vertici dei gruppi storici non ha determinato il loro scompaginamento. Piuttosto, avrebbero preso spazio altre figure, già inserite in quei *clan*, il cui *modus operandi* riflette l'immagine di una camorra moderna, mimetizzata, silenziosa, che sembra prediligere un basso profilo, orientandosi nelle attività imprenditoriali e finanziarie, nelle infiltrazioni degli Enti locali e degli appalti pubblici",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione e quali iniziative intenda assumere, per quanto di competenza, e se ritenga opportuno potenziare in tempi rapidi l'organico delle forze dell'ordine sul territorio per poterlo meglio presidiare e contrastare le attività criminali in continuo aumento.

INTERROGAZIONE SUL CONTRASTO ALL'IMMIGRAZIONE IRREGOLARE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA SITUAZIONE IN SICILIA E IN FRIULI-VENEZIA GIULIA

(3-01910) (9 settembre 2020)

CIRIANI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

nel corso dell'estate 2020 il numero di migranti sulle coste italiane è cresciuto esponenzialmente tra sbarchi autonomi, gommoni, barche, motoscafi, senza attendere neanche l'aiuto delle navi delle organizzazioni non governative, mentre la rotta balcanica di nord-est veniva letteralmente presa d'assalto;

la situazione è tanto grave che numerosissimi sindaci e amministratori locali, dalla Sicilia al Friuli-Venezia Giulia, hanno invocato lo stato di emergenza, primo fra tutti il sindaco di Lampedusa, l'avamposto dell'accoglienza italiana;

la situazione, già di per sé gravissima, è ulteriormente complicata dal rischio dei contagi, come dimostrato dalle cronache estive, che hanno raccontato di numerosissimi casi di migranti arrivati illegalmente in Italia e risultati positivi al COVID-19, per non parlare di quelli che sono fuggiti dalle strutture di accoglienza prima di avere una risposta sulla propria condizione di salute e prima della fine della quarantena obbligatoria, riversandosi nelle strade e nelle città col rischio di diffondere il contagio;

il Governo ha sottovalutato enormemente il rischio sanitario connesso alle migrazioni, non ha adeguato le strutture ai rischi connessi alla pandemia, né fornito gli strumenti necessari per la gestione dei numerosi minori non accompagnati che richiedono procedure e trattamenti specifici;

appelli sono stati lanciati anche dai sindacati di polizia, che chiedono protocolli per la tutela sanitaria degli operatori delle forze dell'ordine, spazi adeguati per l'accoglienza, rinforzi per presidiare i confini, soprattutto quelli di nord-est, e per bloccare gli ingressi illegali;

anche il Ministro in indirizzo ha riconosciuto che "si tratta di flussi incontrollati che creano seri problemi legati alla sicurezza sanitaria nazionale, che si riverberano inevitabilmente sulle comunità locali interessate dai centri di accoglienza, dai quali, tra l'altro, i migranti cercano di allontanarsi in ogni modo prima del termine del periodo di quarantena obbligatoria";

considerato che:

domenica 6 settembre, al Forum Ambrosetti, a Cernobbio, come riportato dalla stampa nazionale, lo stesso Ministro ha dichiarato che "gli sbarchi devono essere bloccati dal Paese di partenza, non di arrivo" e altresì che "l'opera di blocco va fatta con il Paese di provenienza";

Fratelli d'Italia ha sempre coerentemente sostenuto, e continua a ritenere, che lo strumento più efficace per contrastare l'immigrazione irregolare e conseguire i risultati auspicati sul versante della sicurezza interna del nostro Paese sia il "blocco navale", sostanzialmente una missione da effettuare in accordo con le autorità libiche, volta ad impedire le partenze dalle coste africane; un intervento, peraltro, ritenuto efficace da alte autorità militari e, in passato, anche da autorevoli esponenti dell'attuale maggioranza parlamentare,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Governo voglia porre in essere, al di là dei meri proclami, per prevenire ulteriori sbarchi sulle coste italiane e bloccare il flusso incessante di migranti sulla rotta balcanica e quali misure tempestive intenda adottare per dare risposta alle richieste avanzate, per ultime nell'incontro dell'8 settembre a Trieste, dal presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, dai sindaci e dagli amministratori locali.

INTERROGAZIONE SUL FLUSSO DI MIGRANTI IRREGOLARI LUNGO LA ROTTA CHE ATTRAVERSA I PAESI BALCANICI

(3-01904) (9 settembre 2020)

**BERNINI, MALAN, DAL MAS, VITALI, PAGANO, SCHIFANI, FAZZONE -
Al Ministro dell'interno - Premesso che:**

secondo i dati diffusi dal Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, dal 1° gennaio all'8 settembre 2020, nonostante l'emergenza epidemiologica da COVID-19, il numero degli immigrati approdati in Italia si attesta a 20.057, più del triplo rispetto allo stesso periodo del 2019;

nonostante i maggiori mezzi di informazione spesso focalizzano la propria attenzione sul flusso di migranti provenienti dal nord Africa, attraverso la Sicilia ed in particolare l'isola di Lampedusa, non deve essere in alcun modo sottovalutato il rischio di ingressi di immigrati clandestini provenienti da altre parti del mondo, attraverso confini che molto spesso hanno scarsa possibilità di essere sorvegliati per via della loro conformazione geopolitica;

in particolare, la rotta balcanica, percorsa da migranti provenienti prevalentemente dal Medio oriente e dal Sud-est asiatico e diretti in Europa, passando per la Turchia, ha registrato negli ultimi anni flussi crescenti: circa 1.500 persone l'hanno percorsa nel 2018, oltre 3.000 nel 2019. Secondo quanto dichiarato dal Ministro in indirizzo l'8 settembre 2020: "Nel 2020, sono entrati 3.059 migranti dalla rotta balcanica, a fronte dei 2.104 dello stesso periodo del 2019";

i migranti attraversano Serbia o Bosnia, entrano in Croazia e da qui muovono verso la Slovenia per poi entrare in Italia attraverso il confine con il Friuli-Venezia Giulia;

nel marzo 2016 Unione europea e Turchia hanno siglato un accordo per contrastare il fenomeno e la Commissione europea, nell'occasione, dichiarò: "la rotta è chiusa";

contrariamente, in particolar modo nel corso del 2019, i flussi migratori attraverso la rotta balcanica sono aumentati;

nei primi mesi del 2020, il flusso di migranti irregolari provenienti dai Paesi balcanici e diretti verso l'Italia non si è interrotto: nei soli mesi di aprile e maggio si sarebbero verificati centinaia di ingressi. Ciò, nonostante le misure di contenimento dovute alla pandemia da COVID-19;

i dati relativi alla diffusione del virus indicano che parte consistente dei nuovi casi di positività sono relativi a persone provenienti dall'estero, in particolare dall'area balcanica, tanto che il Governo ha proceduto nel mese di luglio a chiudere i confini con Serbia, Montenegro e Kosovo;

nei pazienti provenienti dalla Serbia e ricoverati in Italia sarebbe stato isolato un ceppo di coronavirus più aggressivo di quello precedentemente presente in Italia;

la rotta balcanica presenta caratteristiche di pericolosità che il Governo sta continuando a sottovalutare, sia lasciando sguarnito il confine dal punto di vista geografico, sia non fornendo a forze dell'ordine e sanitari gli strumenti per poter intervenire;

le decine di persone entrate illegalmente in Friuli-Venezia Giulia nelle ultime settimane hanno a lungo soggiornato in Paesi che oggi, come già ricordato, sono considerati più a rischio del nostro da un punto di vista sanitario;

l'emergenza potrebbe ben presto esplodere nei centri di accoglienza; basti pensare a quanto successo nell'ex caserma "Cavarzerani", nel comune di Udine, dove la riscontrata positività di 3 migranti ha portato alla quarantena obbligatoria per gli altri 480 ospiti;

secondo il Ministro in indirizzo, intervenuto a Trieste in occasione di una visita del 13 luglio: "la rotta balcanica sta andando abbastanza bene perché funziona il sistema delle riammissioni, sono numeri che non corrispondono a ciò che abbiamo dal versante mediterraneo";

il SAP, sindacato di polizia, ha replicato al Ministro il 14 luglio, per voce del proprio segretario regionale, Olivo Comelli: "La questione immigrazione in questi territori è un'emergenza e come tale deve essere sostenuta dall'esecutivo. Solo per citare alcuni numeri, da metà maggio a oggi, la sola Polizia di Frontiera di Trieste ha rintracciato oltre 930 clandestini, mentre a Udine, nello scorso fine settimana, ne sono stati individuati oltre 150"; Comelli ha inoltre affermato: "Avevamo chiesto rinforzi: oggi la Polizia di frontiera di Trieste è sotto organico di oltre 20 unità, ma i quaranta uomini promessi nessuno li ha visti. Avevamo chiesto strutture idonee e mezzi adeguati per quella tipologia di servizio ma, a esclusione di un paio di mezzi e una tensostruttura per il triage a Ferneti, null'altro si è mosso";

il 15 luglio, il segretario generale per la provincia di Trieste del sindacato di polizia FSP, Alessio Edoardo, ha invece dichiarato: "Dobbiamo dire che troviamo triste vedere il più alto funzionario dello Stato, in materia di sicurezza, negare l'emergenza evidente nella nostra zona e nello stesso tempo sminuirne l'importanza, ormai le parole sembrano sprecarsi e non si vede un barlume di luce in fondo al tunnel";

in merito al potenziamento delle operazioni di controllo del confine, l'8 settembre, il Ministro ha dichiarato: "Al momento il personale arrivato grazie all'operazione Strade Sicure è pari a 375 uomini: ne manderemo di più a Udine";

è recente la notizia di oltre 30 immigrati costretti a svolgere la quarantena all'interno di due *pullman* messi a disposizione dalla Prefettura di Udine, in quanto l'ex caserma Cavarzerani ha già da tempo raggiunto la capienza massima consentita; una situazione gravissima anche dal punto di vista igienico-sanitario;

basti pensare che le persone mangiano all'interno dei *pullman*, riescono a lavarsi soltanto grazie ad acqua fornita dalla Caritas e devono condividere pochissimi bagni chimici allestiti spontaneamente, con tutto il rischio igienico che ne consegue;

gli stessi volontari della protezione civile e il Corpo della Polizia di Stato sono costretti ad una turnazione estenuante per garantire che non vi siano fughe che possano pregiudicare la sicurezza sanitaria delle persone che vivono nei luoghi adiacenti,

si chiede di sapere se siano state predisposte misure *ad hoc* per prevenire la diffusione del virus COVID-19 a causa dell'ingresso di migranti transitati nei Paesi balcanici e quali iniziative il Governo metterà in campo, anche a livello europeo, per chiudere definitivamente la rotta dei Balcani all'immigrazione clandestina.

INTERROGAZIONE SULLA GESTIONE DEGLI SBARCHI DEI MIGRANTI ANCHE IN RELAZIONE ALL'EMERGENZA EPIDEMICA

(3-01905) (9 settembre 2020)

CANDIANI, AUGUSSORI, RICCARDI, PIROVANO, GRASSI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

dai dati del Ministero dell'interno si evince che dal 1° gennaio all'8 settembre 2020 i migranti sbarcati irregolarmente sulle nostre coste sono stati 20.057, a fronte dei 5.728 arrivati nello stesso periodo del 2019, e, alla situazione già fortemente problematica della gestione dei migranti, si aggiunge anche quella del contenimento del contagio da COVID-19, che richiede misure supplementari di controllo e di isolamento che stanno mandando al collasso l'intero sistema;

a Lampedusa continuano incessantemente approdi di imbarcazioni in arrivo principalmente dalla Tunisia e la situazione nei centri di prima accoglienza è diventata insostenibile: più di 1.300 persone si sono trovate a convivere in spazi inadeguati per capienza e in condizioni igienico-sanitarie indecenti, con misure anti contagio non attuate e tamponi fatti, ancora nel mese di luglio, solo ad un numero esiguo di persone rispetto a quelle presenti. Pertanto, l'eventuale allontanamento senza permesso dall'*hotspot* anche di un solo ospite si è trasformata, e continua a trasformarsi, in una minaccia per la salute pubblica di tutti gli abitanti dell'isola;

il Ministro in indirizzo, solo pochi giorni fa, dichiarava, in riferimento alla situazione di Lampedusa, che "sebbene ci sia una tendenza in aumento degli sbarchi autonomi rispetto al 2019, i numeri attuali non rappresentano un'emergenza. Le difficoltà sono di carattere logistico legate alle misure di profilassi sanitaria stabilite per il Covid 19", trovando come soluzione per alleggerire la pressione sull'*hotspot* l'impiego di due navi traghetto adibite per la quarantena dei migranti, senza rendere noto il secondo passaggio di questa soluzione, ovvero la collocazione degli stessi migranti, una volta terminato il periodo di isolamento;

un'accoglienza indiscriminata senza le giuste garanzie per le persone accolte (di carattere sanitario, di sicurezza, di dignità della persona) non può essere considerata un valore e si trasforma in un "buonismo" vuoto e propagandistico, che strumentalizza la disperazione dei clandestini, rischiando di alimentare la tratta degli esseri umani, e con essa gli ingenti guadagni dei moderni schiavisti, che operano nelle associazioni criminali internazionali;

il totale fallimento della gestione del fenomeno migratorio del Governo, reso evidente dai dati statistici e dalla situazione di Lampedusa, porterebbe all'ovvia conclusione che le scelte portate avanti dal Governo Conte I in materia di

immigrazione siano state più risolutive del problema e disincentivanti per i migranti e potrebbero essere portate avanti;

al contrario, invece, più che mettere in atto con risolutezza tutte le misure che la legge ad oggi mette a disposizione, sembra che il Ministero stia studiando una revisione, o peggio un'abrogazione, dei "decreti sicurezza", dando così l'ennesima conferma che le politiche governative sul tema sono approssimative e pericolose e ideologicamente orientate,

si chiede di sapere:

a quanto ammonti il numero complessivo dei migranti approdati sulle coste di Lampedusa dalla data di dichiarazione di emergenza sanitaria nazionale ad oggi e se il Governo abbia intenzione di mettere in atto un piano che blocchi il continuo arrivo di imbarcazioni sulle nostre coste, ovvero abbia in programma di continuare con una politica di accoglienza indiscriminata, nonostante anche le aggravanti dovute alla gestione dell'emergenza sanitaria nel nostro Paese;

se abbia intenzione di attuare un piano concreto in materia di contrasto all'immigrazione clandestina che preveda, da un lato, un deciso intervento contro la tratta di esseri umani che viene sistematicamente perpetrata dalle associazioni criminali, che trasportano migranti disperati nel nostro Paese, e, dall'altro, misure volte a difendere i confini nazionali e tutelare così il diritto alla sicurezza e alla salute di tutti i cittadini italiani, che stanno faticosamente affrontando l'attuale crisi sanitaria ed economica;

come intenda gestire tutti i migranti attualmente ospitati nelle navi per misure di isolamento dovute al COVID-19, una volta terminata la quarantena, e se sia previsto un programma di rimpatrio per tutti coloro che non provengono da Paesi in cui siano attualmente in corso conflitti armati.

INTERROGAZIONE SUGLI EPISODI DISCRIMINATORI AI DANNI DI UN'ALLIEVA UFFICIALE DELL'AERONAUTICA MILITARE

(3-01896) (8 settembre 2020) (Già 4-03788) (7 luglio 2020)

LEONE, D'ANGELO, LOREFICE, PAVANELLI, SANTANGELO, CROATTI, CORRADO, VANIN, NOCERINO, ROMANO, DE LUCIA, MAIORINO, LA MURA, TRENTACOSTE, ANGRISANI, ANASTASI, PIRRO, L'ABBATE, PACIFICO, CAMPAGNA, MONTEVECCHI, PRESUTTO, LANNUTTI, GIANNUZZI, DONNO - *Al Ministro della difesa* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

Giulia Schiff è una ragazza ventunenne vincitrice del 124° corso allievi ufficiali piloti di complemento (AUPC) dell'Aeronautica militare. In seguito alla selezione, nel gennaio 2018, la stessa ha assunto servizio presso l'accademia aeronautica di Pozzuoli. Giulia ha superato il delicato esame di passaggio (volo da "solista") e ha conseguito quindi il grado di sergente pilota;

nella data del suo esame nell'aprile 2018, pur avendo manifestato il suo preventivo dissenso, è stata sottoposta, come gli altri colleghi nei giorni precedenti, al rito del "battesimo del volo": momento apparentemente giocoso e goliardico, durante il quale Giulia è stata colpita con forti percosse, pur avendo chiesto ai colleghi di fermarsi. Scossa e umiliata come donna e militare dall'accaduto ha inviato le foto delle lesioni al padre, ex ufficiale (ora pilota civile) dell'Aeronautica militare;

il padre ha avvisato telefonicamente dell'accaduto un amico ex collega di corso alto ufficiale dell'Aeronautica. A seguito della segnalazione telefonica Giulia ha ricevuto un drastico abbassamento della propria valutazione comportamentale e disciplinare, arrivando a subire 61 giorni di consegna sebbene, nel maggio 2018, fosse addirittura ottava in graduatoria (su 12);

considerato che, per quanto risulta:

dopo un repentino e inspiegabile calo delle voci di valutazione, la Schiff è stata proposta per l'espulsione dalla commissione di attitudine dell'accademia. Ricevuta l'inaspettata notizia, e ritenendo che la sua espulsione avesse evidenti finalità "ritorsive", la Schiff ha sporto denuncia alla Procura militare nell'ottobre 2018;

si saprà in seguito che l'Aeronautica militare aveva denunciato alla Procura militare le lesioni subite dalla Schiff già nella data nell'ottobre 2018, senza tuttavia indicare eventuali responsabili;

nel gennaio 2019, a seguito della divulgazione *on line* del filmato del rito, la vicenda ha assunto rilevanza mediatica e sociale, per questo l'amministrazione della difesa ha istituito una commissione d'inchiesta "sommaria" le cui conclusioni

successivamente prodotte hanno finito per non riconoscere alcuna responsabilità in capo ai quadri del comando interessato;

il Tribunale amministrativo regionale del Lazio nel marzo 2019 ha rigettato la domanda di reintegro in via di urgenza e cautelare, ma successivamente, il Consiglio di Stato, con ordinanza del 21 giugno 2019, ha reintegrato in via cautelare la Schiff all'interno del 125° corso AUPC come sergente aviere all'interno dell'accademia per la prosecuzione del percorso formativo;

considerato infine che, sempre a quanto risulta:

nel frattempo le Procure di Roma e Latina, rispettivamente militare e ordinaria, hanno concluso le indagini a carico di ben 8 allievi del 124° corso per i fatti relativi al "rito". Ad oggi costoro continuano a prestare servizio presso l'Aeronautica senza che quest'ultima abbia mai preso alcun provvedimento disciplinare a loro carico;

dopo il reintegro, la Schiff è stata oggetto comportamenti discriminatori e denigratori. Per il sommarsi di punizioni disciplinari abnormi nel numero per il grado e per l'anzianità rivestita, la Schiff ha messo a protocollo una denuncia per *mobbing*, anche questa conclusa per insussistenza dei fatti;

nel frattempo, sebbene reintegrata, nel marzo 2020 il comando scuole dell'Aeronautica militare ha negato alla Schiff la possibilità di pilotare i *jet* e di aggregarsi ai suoi paricorso nel frattempo giunti alla scuola di volo di Lecce;

il divieto di volo peraltro è stato oggetto dell'ennesimo ricorso al TAR del Lazio che con ordinanza cautelare del giugno 2020 ha ribadito la legittimità dell'operato dell'Aeronautica;

per i fatti di *mobbing* è stata presentata altra denuncia alla Procura militare di Roma il 29 maggio 2020 con richiesta di inoltro alla Procura ordinaria e quella militare di Napoli per quanto di competenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se non si possa effettivamente rilevare una condotta discriminatoria e denigratoria ai danni di Giulia Schiff e, nel caso, se non ritenga, nei limiti delle proprie attribuzioni, necessario intervenire al fine di adottare le opportune misure per porre rimedio alle conseguenze prodotte da tali vicissitudini;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché l'atteggiamento ostativo nei confronti della Schiff da parte dell'Aeronautica militare possa finalmente cessare, garantendole così non solo una reintegrazione formale ma anche e soprattutto sostanziale, in ottemperanza di quanto disposto dal Consiglio di Stato in data 21 giugno 2019.

INTERROGAZIONE SUGLI STRUMENTI DI TUTELA DELLE FAMIGLIE IN CASO DI QUARANTENA IN AMBITO SCOLASTICO

(3-01911) (9 settembre 2020)

FARAONE, SBROLLINI, GARAVINI - *Al Ministro per le pari opportunità e la famiglia* - Premesso che:

nei prossimi giorni è prevista la riapertura di tutte le scuole di ogni ordine e grado, nella consapevolezza che resta inevitabile l'alto rischio di trasmissione del contagio da COVID-19 in ambito scolastico;

il rapporto sulle "Indicazioni operative per la gestione di casi e focolai di SARS-CoV-2 nelle scuole e nei servizi educativi dell'infanzia" dell'Istituto superiore di sanità del 28 agosto ha previsto la valutazione da parte del dipartimento di prevenzione competente delle ASL di prescrivere la quarantena agli studenti configurabili come "contatti stretti" di un alunno della medesima classe risultato positivo;

molti genitori si potrebbero trovare, senza preavviso, nelle condizioni di dover conciliare la propria attività lavorativa con quella di cura e assistenza a un figlio minore soggetto all'obbligo della quarantena presso il proprio domicilio durante le ore in cui il figlio dovrebbe essere a scuola;

a fronte di questa situazione i genitori, dipendenti del settore privato o del settore pubblico, devono poter far ricorso a strumenti che consentano di conciliare lo svolgimento della prestazione lavorativa con l'assistenza al figlio presso il proprio domicilio;

il genitore, sia dipendente del settore privato o del settore pubblico, potrebbe svolgere una prestazione lavorativa non necessariamente compatibile con la modalità agile e pertanto si dovrebbe ipotizzare oltre al lavoro agile anche una diversa misura quale quella del congedo;

occorre evitare il contestuale ricorso da parte di entrambi i genitori alla misura per accudire il figlio;

è necessario prevedere inevitabilmente maggiori risorse a copertura di queste misure,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno proporre forme di tutela straordinaria per i genitori con un figlio convivente soggetto per contatti scolastici a un periodo di quarantena obbligatoria;

quali urgenti iniziative intenda adottare per il reperimento di risorse volte a conciliare l'attività lavorativa di detti genitori con le esigenze di assistenza da prestare al figlio in quarantena;

quali ulteriori interventi intenda intraprendere per un'iniziativa coerente che disincentivi la possibilità di un cattivo utilizzo degli strumenti individuati.

INTERROGAZIONE SULLA FINALIZZAZIONE DEL "FONDO PER LA FORMAZIONE PERSONALE DELLE CASALINGHE"

(3-01908) (9 settembre 2020)

FEDELI, MARCUCCI, FERRARI, BINI, CIRINNA' - *Al Ministro per le pari opportunità e la famiglia* - Premesso che:

l'articolo 22 del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, istituisce e finanzia, in ragione di 3 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2020, il "fondo per la formazione personale delle casalinghe", finalizzato alla promozione della formazione personale e all'incremento delle opportunità culturali e partecipative delle donne che svolgono attività finalizzate alla cura delle persone e dell'ambiente domestico senza vincolo di subordinazione e a titolo gratuito, iscritte all'assicurazione obbligatoria di cui all'articolo 7 della legge 3 dicembre 1999, n. 493;

il comma 2 rinvia a un successivo decreto del Ministro per le pari opportunità e la famiglia, da emanare entro il 31 dicembre 2020, la determinazione dei criteri e delle modalità di riparto del fondo;

considerato che:

lo svolgimento di attività di cura non retribuite in ambito familiare e domestico, ricadenti in larga misura sulla donna, rappresenta ancora oggi uno snodo fortemente critico nella riflessione e nell'articolazione di politiche relative all'occupazione delle donne e, più in generale, alla stessa cittadinanza femminile;

in particolare, l'emergenza sanitaria in corso ha reso evidenti, peraltro aggravandoli, squilibri già esistenti, svelando profonde contraddizioni e altrettanto profonde disuguaglianze, a partire da quella tra donne e uomini; per un verso, infatti, le donne hanno fornito il contributo maggiore durante le settimane di più grave emergenza sanitaria, risultando peraltro sottoposte a un forte sovraccarico di lavoro, soprattutto se madri con figli; per altro verso, la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro è risultata se possibile aggravata dalle modalità di lavoro agile cui si è fatto e continua a farsi ampio e necessario ricorso nel quadro dell'attuazione delle misure di contenimento della diffusione del COVID-19;

con l'approvazione della mozione 1-00227 (testo 4), nella seduta del 13 maggio 2020, il Senato ha impegnato il Governo, in estrema sintesi, a mettere la parità di genere e la condizione femminile al centro delle politiche per la ripresa *post* pandemica, con particolare riguardo alla promozione e al sostegno dell'occupazione femminile, nell'ottica di assicurare alle donne spazi e occasioni effettive e concrete di esercizio di autonomia e indipendenza economica; nel testo della mozione, coerentemente con gli obiettivi enunciati già dalla conferenza di Pechino del 1995 e dalla stessa Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, si legge che "incentivare la partecipazione delle donne alla vita pubblica con politiche di

empowerment e di *mainstreaming*, liberando le loro energie, valorizzandone la differenza, riconoscendo loro il diritto di essere madri e lavoratrici senza dover essere costrette a compiere scelte escludenti dell'una o dell'altra condizione, significherebbe realizzare un beneficio per tutti";

tale impegno appare ancor più urgente nella prospettiva della programmazione dell'impiego dei fondi di provenienza europea derivanti dal *recovery fund*, nell'ambito della quale la parità di genere anche in ambito occupazionale e salariale dovrà assumere rilievo centrale; in questo contesto appare decisivo l'investimento sull'economia della cura, attraverso il riconoscimento dello specifico valore, anche economico e professionale, delle attività di cura;

in questo quadro non appare del tutto chiara la concreta finalità del fondo istituito; in particolare, non appare chiaro il legame tra il fondo e, da un lato, l'obiettivo della necessaria valorizzazione delle attività di cura, sfida centrale di questo tempo nonché, dall'altro, il suo legame con l'altrettanto necessaria promozione dell'inserimento lavorativo delle donne,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, in sede di attuazione dell'articolo 22 del decreto-legge n. 104 del 2020, intenda tenere conto, nella determinazione dei criteri di riparto del fondo, della priorità da accordare alla questione dell'occupazione femminile, ad esempio, attraverso la promozione di attività di formazione funzionali all'inserimento lavorativo, nonché dell'obiettivo di valorizzazione delle attività di cura.